

"Cristiani in moschea". uniti nella laicità e nel rispetto interreligioso"

Buongiorno a tutti, sono Fabrizio Federici, giornalista pubblicista, coordinatore dell' Ufficio stampa del movimento internazionale "Uniti per Unire"; intervengo, in questa sede, in apprensanza della Co-mai, Comunità del Mondo Arabo in Italia, al posto del Presidente, il prof. Foad Aodi, trattenuto a Roma da impegni di lavoro.

Come sapete, la Co-mai s'è costituita dopo due anni di consultazione con tantissimi cittadini d' origine araba in Italia, coordinati dal "Comitato dei fondatori", presieduto dal prof. Foad Aodi, medico fisiatra, e composto da universitari, medici, ingegneri, architetti, fisioterapisti, insegnanti, imprenditori, ricercatori, studenti, impiegati. Tutti di diverso credo religioso, provenienti da varie nazioni arabe, e in maggioranza già cittadini italiani impegnati da anni nel volontariato, a favore d' una completa integrazione di tutti i cittadini d' origine straniera in Italia. Obiettivi della Co-mai sono soprattutto la promozione del dialogo culturale e religioso all' interno delle varie civiltà; l'organizzazione di incontri, seminari e convegni sulla Costituzione e legislazione italiana e i diritti e doveri degli immigrati in Italia, per promuoverne la completa integrazione; la collaborazione con tutte le ambasciate, comunità e associazioni straniere, nonché le istituzioni italiane, per creare canali comunicativi di riferimento per gli scambi culturali e professionali. Infine, la promozione degli scambi culturali e scientifico-sanitari tra l'Italia e i Paesi arabi, usufruendo anche della collaborazione – sul piano nazionale e internazionale – con "Uniti per Unire" e con l'AMSI (Associazione Medici d' origine Straniera in Italia); e il supporto alle attività giornalistiche e agli istituti di ricerca finalizzati alla valorizzazione della cultura araba e italiana.

La conferma principale del successo delle nostre iniziative, s' è avuta con la grande adesione prima, il 31 luglio, di piu' di 20.000 musulmani all'iniziativa "Musulmani in chiesa": decisa - come è stato fatto anche in Francia e in Germania - per dimostrare solidarietà all' Occidente , sconvolto dal crescendo terroristico della scorsa estate. Poi, domenica 11 settembre, di 3 milioni di italiani (musulmani, circa 1 milione e mezzo, cristiani e di altre religioni, e laici) all'altra iniziativa, simmetrica, "Cristiani in moschea", promossa appunto da Co-mai e Uniti per Unire. Piu' dettagliatamente, a "Cristiani in moschea" hanno aderito 3.200 comunità, associazioni e federazioni, su base nazionale e internazionale; e su 1.400 associazioni e centri musulmani contattati, circa 1.200 hanno risposto. In pratica, il 93% del mondo arabo in Italia; e il 93% di tutte le comunità straniere (non solo arabe, cioè) in Italia. E' stato un potente messaggio di pace, la cui data non è stata scelta a caso: l'11 settembre, infatti, come sappiamo, cadeva il 15esimo anniversario dell'attentato alle Torri gemelle, mentre il giorno dopo era la festività musulmana di Eid Al Adha, che celebra i valori di fede e sottomissione a Dio, fondamentali nell'Islam. Una festività, questa, che per la prima volta è stata onorata insieme a cristiani, laici, cittadini stranieri, rappresentanti della Croce rossa e delle istituzioni: a Torino, Como, Mestre, Perugia, Napoli, Bari, Catania, Milazzo. Nella Capitale, in particolare, le manifestazioni di pace si sono svolte in luoghi pubblici come Largo Preneste, Torpignattara (in cui è presente una numerosa comunità islamica), Piazza Vittorio (ormai vera icona dell'integrazione multietnica); e in varie moschee, specialmente nella El Fath di via della Magliana. Mentre, sempre in quel finesettimana, sono state organizzate, in tutta Italia, migliaia di cene di fraternità (2.000 solo a Roma), tra musulmani e cristiani. Un modo, questo, per realizzare in concreto quell'integrazione "porta a porta" che, piu' di mille iniziative di vertice (che pure sono in dispensabili), permette d' avvicinare la gente, combattendo paure e pregiudizi atavici: frutto, da un lato, dell'ignoranza, dall'altro di manovre fuorvianti, organizzate da chi ha interesse a mantenere tra i popoli un clima di tensione e diffidenza. E lo diciamo tutto questo, sia chiaro, senza buonismi ipocriti: sappiamo bene che, in ogni democrazia industriale, l'integrazione tra i vari gruppi etnici, linguistici, religiosi, non è un cammino facile da percorrere, anzi pone continuamente problemi di convivenza tra mentalità, usanze, modi di vivere molto diversi (vedi tanti episodi di conflittualità delle cronache degli ultimi anni, da Porta Palazzo a Torino a Tor Sapienza a Roma, sino agli ultimi fatti di Calais e del Ferrarese). Ma sappiamo altrettanto bene che è l'unico cammino possibile, se vogliamo che il mondo metta gradualmente fine sia alle guerre (guerre che, grazie a quel minimo d'integrazione politica realizzata in sessant'anni, sembrano ormai finite in Europa - Ucraina a parte - ma continuano "tranquillamente" nel Terzo Mondo), sia alle piaghe dell'intolleranza su base ideologica, integralista, razzista. E sempre in quest'ottica di cooperazione internazionale, la Co-mai ultimamente ha partecipato anche alla "Tre giorni" di confronto tra professionisti della sanità italiani e tunisini: organizzata, a Civitavecchia e a Roma, da AMSI, Unione Medica Euromediterranea (UMEM), "Uniti per Unire", Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (FIMMG)- Lazio e ASL Rm 4, insieme al Centro socio-culturale tunisino e al Comitato Medici di Monastir. Mentre stiamo intensificando, sempre come Co-mai, la collaborazione con l'Università Anglo-Cattolica "San Paolo", importante istituzione di ricerca, con sedi in Inghilterra e Italia, che, tra poco, avvierà anche una facoltà di Medicina e Chirurgia. Posso infine anticipare ufficialmente che stiamo costituendo un apposito Comitato "Cristiani in moschea": e che siamo stati ultimamente invitati, dai giornalisti dell'emittente radiofonica "Radio Nazaret", a organizzare appunto a Nazaret, nei prossimi mesi, una nuova edizione di "Musulmani in chiesa" e "Cristiani in moschea".

Ora, nel ringraziare vivamente il "Comitato Civiltà dell'amore" per averci invitato a partecipare a quest'importante incontro di riflessione, nell' Assisi di San Francesco e in quello "Spirito di Assisi", volto al dialogo

interreligioso e interculturale, partito proprio trent'anni fa col grande incontro ecumenico fortemente voluto da Giovanni Paolo II (e poi replicato, in circostanze assai piu' difficili, a gennaio 2002, pochi mesi dopo l' 11 Settembre), ci domandiamo. Come possiamo fattivamente contribuire, noi della Co-mai, a quest'iniziativa, del Comitato e del sacro Convento d' Assisi, che giustamente proietta l' Europa verso l' Africa e il Medio Oriente, proponendo, per queste aree del mondo, un vero e proprio "Piano Marshall" per lo sviluppo, con un forte coinvolgimento anche del volontariato collegato alle tre grandi religioni abramitiche?

Abbiamo letto attentamente i documenti e i progetti elaborati da "Civiltà dell'amore", e non possiamo che essere d'accordo con queste vostre iniziative, in gran parte già avviate: specie per quanto riguarda i microprogetti (realizzazione di pozzi, acquedotti e altre infrastrutture, "adozione a distanza" di capifamiglia poveri, ecc...), la creazione d'un tessuto microimprenditoriale in queste aree del mondo e i progetti di cooperazione avviati nel 2008-2014 nel Sahel. Tali iniziative, infatti, rientrano pienamente in quella logica di interventi mirati, volti a realizzare specifici obiettivi (il piu' possibile coerenti con programmi di sviluppo solidale ed ecosostenibile) che ormai da trent'anni, si puo' dire (esattamente dagli "Stati generali" della cooperazione allo sviluppo del 1986), caratterizza - contro l'opposta logica, quanto mai dispersiva, degli "aiuti a pioggia" - la politica italiana di cooperazione col Terzo Mondo. Mentre rientrano anche nella giusta filosofia del "non dare del pesce ad un uomo affamato, ma insegnargli a pescare". Da parte nostra, allora (così come da parte delle Comunità cattolica ed ebraica), c'è una piena disponibilità a collaborare a tutte quelle iniziative che possano, da un lato, impegnare le energie dell' Europa (consapevole, bene o male, del suo debito storico verso i Paesi del Terzo Mondo) nel contributo al decollo di queste aree (contributo che, coinvolgendo oltre 10 milioni di piccole e medie imprese, con la nascita anche di nuove figure professionali, permetterebbe di ridurre fortemente la disoccupazione giovanile europea). Dall'altro, iniziare finalmente a spezzare , nel terzo Mondo, il perverso legame tra miseria, sottosviluppo e immigrazione ad Occidente: immigrazione che è gestita, il piu' delle volte, da una criminalità feroce, e che rappresenta, per quei suoi "committenti" occidentali (spesso imprenditori senza scrupoli, volti solo a una massimizzazione spietata dei profitti), la perfetta traduzione moderna di quell' "esercito industriale di riserva", sacca di sfruttamento e di sottoccupazione, di cui parlava già Marx. [Oggi](#), se l'Europa vuol tornare ad essere un faro di civiltà per il Mondo, deve saper iniziare a mettere veramente fine a tutto questo.

Sappiamo bene che, per tutto questo, sono indispensabili determinate premesse politiche: è indispensabile la fine di quel caos geopolitico (con annessi incredibili interessi delle superpotenze) che, ormai da quindici anni circa, sembra diventato endemico, nell'intera area dal Caucaso alla Libia. Analizzare a fondo tutto questo, e soprattutto individuare adeguati strumenti di risoluzione di questi conflitti, non è compito di questo grande raduno di Assisi. E' nostro compito, invece, proseguire a delineare adeguati strumenti per favorire lo sviluppo economico e sociale di queste grandi regioni, Medio Oriente e Africa: che storicamente sono state, in gran parte, la culla di tutta la nostra civiltà, e che un' Europa che non voglia piu' essere quella dei barconi e dei nuovi Muri, non può abbandonare al loro destino. "Abolire la miseria", scriveva un economista come Ernesto Rossi, maestro di laicità, ma anche amico del cattolico Don Lorenzo Milani. E' nostro compito, delineare almeno delle possibili tappe, d'un percorso che riesca a trasformare il Mediterraneo - come piu' volte ribadito da Papa Francesco, sin da maggio scorso in Vaticano- da mare della morte in "lago" di speranza e di civiltà.